

Domenica terza del tempo ordinario

Anno B

21 gennaio 2024

Dal Libro del profeta Giona

Fu rivolta a Giona questa parola del Signore: «Alzati, va' a Nìive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». Giona si alzò e andò a Nìive secondo la parola del Signore.

Nìive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Nìive sarà distrutta».

I cittadini di Nìive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli.

Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

Dalla prima lettera di Paolo apostolo ai Corinzi

Questo vi dico, fratelli e sorelle: il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo!

Dal Vangelo secondo Marco, al cap. 1

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedèo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

Omelia terza domenica ordinario anno b

21 gennaio 2024

Domenica scorsa abbiamo letto un passo del vangelo di Giovanni in cui Giovanni Battista aveva additato a due suoi discepoli Gesù dicendo loro che era proprio lui l'agnello di Dio, colui che nelle scritture era destinato ad essere il messia, l'atteso, che avrebbe portato il popolo ebraico alla salvezza e alla realizzazione della pace e della gloria d'Israele. Oggi il vangelo che viene proposto alla nostra riflessione è l'inizio del vangelo di Marco che proprio nelle prime parole ci informa come Giovanni

Battista, considerato da Erode un pericolo per il suo potere, era stato arrestato e che si temeva sarebbe stato ucciso, come per l'appunto avverrà.

Un segnale inequivocabile questo per Gesù che comprese che era giunta l'ora per operare, per impegnarsi con tutti se stessi per realizzare il regno di Dio, ardentemente amato e previsto dai profeti e che egli - il Signore- ritiene e afferma essere ormai vicino. E lasciato tutto Gesù andò allora nella Galilea, terra che ben conosceva e dove riteneva che persone pronte ad un radicale impegno avrebbero corrisposto al suo sentire e lo avrebbero seguito. Egli chiama perciò intorno a sé degli uomini, che, da lui illuminati, impegnino tutti se stessi per rendere consapevole il popolo d'Israele della necessità di una profonda conversione di ciascuno per rendere prossima l'ora in cui possa nascere quel regno di Dio, quel mondo illuminato dallo Spirito, atteso e ricercato dai profeti e che Gesù ritiene essere chiamato a realizzare sulla terra.

La pagina del vangelo che oggi viene proposta è quella dell'inizio del vangelo di Marco, che riporta come momento fondamentale nella vita del Signore quello della chiamata dei primi discepoli. Gesù infatti giunto al mare di Galilea, al lago di Tiberiade, chiama Andrea e Pietro che gettavano le reti in mare e disse loro di venire dietro lui, che li avrebbe resi pescatori di uomini, – richiamo analogo venne dal Signore a Giovanni e a Giacomo, suo fratello, mentre riparavano le reti e li chiamò. Ed essi lo seguirono.

Ma accanto al Vangelo bella e pressante è anche la lettera di Paolo che ci apre ad un'altra riflessione sulla brevità del tempo di vivere, considerazione che oggi sentiamo forse con intensità. *Il tempo si è fatto breve*- scrive infatti l'apostolo. E Paolo pensava certo vicina la fine del mondo ma non è questo il nostro pensiero. Tuttavia, anche per noi il tempo si è fatto breve. Non si tratta tuttavia tanto degli anni, tanti o pochi, a secondo della nostra età, che ci rimangono presumibilmente da vivere, ma di come il tempo si sia fatto breve per poter mutare il nostro modo di vivere, per seguire il Cristo dopo il radicale mutamento che ha portato il messaggio di Gesù nel mondo.

Abbiamo consumato infatti nel secolo passato, nel Novecento, le grandi o miserabili illusioni di un regno dell'uomo sulla terra. Abbiamo cercato infatti di costruire una dominazione dell'uomo nella storia: fosse questo il progetto di costruire un mondo fondato su un'uguaglianza economica e sociale, radicale, degli uomini, o invece di un mondo fondato sulla potenza, sul dominio, sulla forza, su regimi totalitari che hanno celebrato i loro fasti seminando morti, violenza e pianto.

Dopo questi tragici fallimenti, anche per noi oggi il tempo si è fatto breve. Anche per noi è venuto il tempo della conversione. In questo periodo nel quale sembrano, insieme alle false illusioni, tramontati anche ogni grande ideale, ogni impegno morale a dare un senso profondo alle nostre vite e a rendere migliore, più buono il mondo e la società in cui viviamo, avvertiamo come l'uomo, se perde queste dimensioni più profonde del proprio vivere, diventa più povero, più misero. Ma da più di un anno e

mezzo siamo coinvolti in una guerra sostanzialmente mondiale, che conta distruzioni e morti, morti sempre più numerosi sul fronte europeo e su quello russo. Abbiamo visto inoltre infuriare un'altra guerra che ha posto Israele e Gaza, i Palestinesi, gli uni contro gli altri, e pace non si intravede anche nella terra dove visse il Signore. Ma sembra che la sete di guerra non abbia più limiti, ogni giorno guerra e morte sembrano e sono avidi di toccare altre aree. Solo il papa ci chiama a pace, ma la sua voce talora ci sembra che non scuota neanche la nostra Europa e l'America, terre cristiane e nel complesso i cristiani e che non coinvolga a fondo le parrocchie, che talora ci sembrano rassegnate a guerre e povertà, che le guerre sempre portano.

Ma fermiamoci a riflettere sul Vangelo di oggi, sulla chiamata degli apostoli perché può illuminarci anche sulla nostra vita di cristiani. Nel Vangelo di oggi la chiamata dei discepoli da parte di Gesù incide radicalmente sulla loro vita. Lungo è il cammino di Andrea e di Pietro, di Giacomo e di Giovanni e degli altri discepoli, che a loro si uniranno: vivranno momenti di grande gioia, di conferma e di approfondimento della loro sequela di Cristo. Ma vivranno anche momenti di grande difficoltà, in cui non comprenderanno il Signore, e in cui vorranno trattenerlo Gesù dal rispondere alla chiamata che Egli ha ricevuto da Dio, sino a dare la sua vita perché il Regno di Dio si compia in lui.

Anche per noi, nella nostra vita sono tante le chiamate del Signore. Vorremmo che questa chiamata del Signore fosse sempre più profonda e sempre più accolta da noi; vorremmo che trovassimo in noi la capacità di resistere alla silenziosa tentazione di tacitarla questa insistente e impegnativa chiamata. Il Signore attende da noi che annunciamo il Vangelo non tanto a parole, ma con la nostra vita.

Forse proprio in questo tempo che sembra non finire mai, comprendiamo più chiaramente quanto necessario sia per noi trovare una saldezza umana e spirituale che, nella comunione con il Cristo, ci apra ad una speranza cristiana e a una comunione profondissima con tutti coloro che sono travolti come noi - in questa situazione di povertà, d'insicurezza, di timore.

La chiamata di Gesù, che costantemente risuona attraverso i secoli, ci riscuote dal sonno, ci chiama a vivere del suo Vangelo, a costruire in noi e attorno a noi il Regno di Dio, ad essere zolle di un mondo nuovo, in cui risuoni e prenda carne il grande comandamento dell'amore.